

## La ricerca è vera solo se è eretica

### Omaggio alla “filosofia dell’entusiasmo” di Giordano Bruno

# Tracce di Assoluto

È il titolo del libro di Alfio Fantinel, (Mimesis editore) che spazia attraverso il pensiero dei grandi filosofi nell’interconnessione tra metafisica ed etica e che per questo non poteva non avere a fulcro la straordinaria vicenda speculativa ed esistenziale di Giordano Bruno. Abbiamo posto all’autore alcune domande essenziali per introdurre alla lettura di questo suo lavoro impegnativo, che ci costringe a percorrere sentieri plurimi e variegati guidati dal disincanto del pensiero critico, che è metodo di disvelamento, scoperta, verità, che mai si appaga verso la ricerca assoluta. Ovvero sciolta, svincolata da pretese di sigillo definitorio, di cui celebra brunianamente l’infinita agonia della provvisoria conquista. Le tracce di assoluto, o “agonia dell’infinito in Giordano Bruno” – come recita il sottotitolo di questo testo filosofico – sono allora la presa di coscienza su come il nostro conoscere ed agire sia un infinito “ricostruire il mondo attraverso l’impalpabile pulviscolo delle parole”.

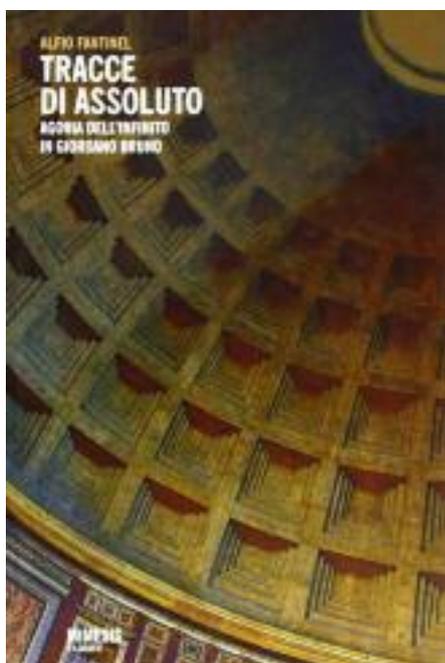
Intervista ad *Alfio Fantinel*  
di *Maria Mantello*

**U**n libro laicissimo frutto di una lunga e appassionata ricerca. Come è nato?

In effetti, questo mio primo libro, pubblicato ad un’età non più propriamente giovanile, raccoglie e rappresenta il frutto di tante letture, riflessioni e discussioni filosofiche fatte nell’arco di un lungo periodo della mia vita. Una passione filosofica nata all’università e coltivata attraverso la partecipazione a libere associazioni, fra cui voglio ricordare l’*Associazione Filosofica Trevigiana*. Non sono stati perciò né obblighi derivanti da incarichi accademici, né di tipo genericamente editoriale quelli che mi hanno impegnato nella pubblicazione di questo libro. Credo, allora, si possa considerare come la realizzazione del classico sogno nel cassetto per chi, come me, ha fatto della filosofia una passione esistenziale. Le sono profondamente grato per aver attribuito a questo mio lavoro un grado superlativo di laicità, proprio perché questa laicità non è solo deducibile dai temi affrontati, in primis il pensiero di Giordano Bruno, ma è suffragata, inoltre, dalla piena autonomia e libertà personale con cui ho pensato, scritto e pubblicato questo mio lavoro.

**Una citazione mi ha colpito particolarmente: «ricostruire la fisicità del mondo attraverso l’impalpabile pulviscolo delle parole». La vogliamo sviluppare e approfondire?**

Certamente. Ma mi permetta anche di soffermarmi prima nel contesto della stessa; in questo modo posso cogliere l’occasione per dare alcuni cenni all’articolazione tematica del libro. La citazione a cui Lei fa riferimento l’ho tratta dalle splendide “Lezioni americane” di Italo Calvino, un autore che ho richiamato anche in altri punti del-



la *Parte prima* del libro, intitolata *Parole e ombre*; le altre due: *Corpo e anima* e *Infinito e Assoluto*. Prendendo le mosse da una riflessione sulle “parole” per ripercorrerne possibilità e rischi nel loro “intenzionarsi” ad una realtà che, nell’esperienza finita dell’uomo, resta pur sempre caratterizzata da un’includibile “umbratilità” (l’ombra bruniana), si passa, nella *Parte seconda*, attraverso un continuo e articolato confronto con Giordano Bruno, ad un approfondimento filosofico dell’antinomico e, ancor più, agonico rapporto fra corpo e anima, anche con puntuali e critici confronti con la concezione cristiana; nella conclusiva *Parte terza* lo slancio speculativo si fa più risoluto e audace: si tratta qui di affrontare quel nucleo teoretico-metafisico che abbiamo indicato con l’espressione *tracce di Assoluto*, e dove si fa più serrato il confronto speculativo non solo con Bruno, ma anche con altri autori e, in particolare, Cusano, Schelling e Jaspers.

**Un percorso ardito che è disvelamento del potere delle parole che si sostituiscono alle cose imponendosi su di esse...**

Spero che, anche solo da questi rapidissimi cenni, sia possibile cogliere la gradualità di un percorso speculativo che, partendo dal piano fenomenologico linguistico e più ampiamente esperienziale, si spinge a toccare le vette dell’*Assoluto*. Cercando di rispondere più direttamente alla sua domanda: di fatto, viviamo in un mondo di parole come quelle che ci stiamo scambiando ora; parole che indicano oggetti e intenzioni, che enunciano ragionamenti ed esprimono emozioni; parole che manifestano non solo la nostra realtà spazio-temporale, ma che riescono anche a far apparire dimensioni fantastiche e mondi possibili. È come se questo “pulviscolo di parole”, appunto, possedesse una sorta di “magia ontologica” nel riuscire a rivelare e far consistere la fisicità e, più ampiamente, la realtà delle cose. Quella tra parole e cose ci appare, allora, sia come una virtuosa circolarità in grado di farci pensare e vivere una consistenza reale del/nel mondo, sia come quella umbratilità in cui si intrecciano possibilità di errore e latenza di verità. Con un’altra bella metafora Calvino indica le parole come dei “fragili ponti di fortuna” che vengono gettati verso una verità che spesso appare più nutrita di un’ansiosa speranza che intrisa di una sicura certezza.

**Giordano Bruno è figura fondamentale nel suo libro nella dimensione cosmica che diviene anche etica: eroico furore di conoscenza e polemica anti-fideista.**

Credo che il sottotitolo “Agonia dell’infinito in Giordano Bruno” esprima bene il senso di quella includibile tensione all’Assoluto che, a mio avviso, costituisce l’essenza stessa della filosofia. Chi più del gran-

*continua a pagina 28*

segue da pagina 27

de Nolano, allora, ha saputo rappresentare con eroico furore quella “agonia dell’infinito” che, con la tragica fine sul rogo, esprime, con indomita ed estrema coerenza, anche la letteralità del suo significare? L’eccezionale avventura speculativa di Bruno si apre ad un infinito cosmologico che si presenta in termini che, ancor oggi, restano da pensare e indagare.

Si potrebbe, allora, considerare l’eroico furore bruniano come l’esplosione e l’implosione di un pensiero speculativo assolutamente restio a comprimersi e a rassegnarsi a restare entro i confini troppo stretti del finito.

**Si. Giordano Bruno spezza i circoli del definito perchè ostacolo alla conquista della libertà. Una rivoluzione che non si esaurisce mai e che diventa sfida continua?**

Come giustamente scrive Ernst Bloch: «Bruno non credeva di vedere alcun impulso a chiarire il pensiero altrimenti che spaccando le finestre e ampliandolo in tutte le direzioni». Questo sguardo aperto al cosmo infinito non potendo ridursi alla sola astrazione concettuale, si traduce nella prassi vitale dell’etica. Peraltro, sin dall’adolescenziale esperienza nel convento domenicano di Napoli, il giovane Bruno mette in evidenza il focoso e indomito carattere del suo spirito libero, insofferente di vincoli di tipo dogmatico e dottrinario; carattere e spirito che caratterizzano decisamente la sua forte ed orgogliosa personalità. Tutta l’errabonda e tormentata vicenda di Bruno è contrassegnata da una lotta inflessibile e senza fine contro i fideismi incarnati da dogmatici religiosi, da pedanti ottusi ed ipocriti; è la lotta contro il potere del mondo nelle sue molteplici e varieguate sfaccettature, quel potere che tende sempre ad omologare, a controllare, a reprimere la libera e infinita potenzialità dello spirito creativo. Karl Jaspers rende onore al Nostro con queste belle parole: «Bruno è il filosofo continuamente in lotta, che si brucia nell’insoddisfazione. Conosce il limite e crede all’estremo. Il suo dialogo *Degli eroici furori* è un capolavoro della filosofia dell’entusiasmo».

**Infinito in ogni direzione... Bruno ne è maestro attualissimo con intuizioni che oggi sono dimostrate nei più svariati ambiti scientifici. Ne vogliamo parlare?**

“Infinito in ogni direzione” è, appunto, il titolo del capitolo con cui inizio la terza e ultima parte del libro. Un titolo preso dal libro del fisico e matematico britannico Freeman Dyson che in quest’opera presenta una concezione

dell’Universo affine, per certi aspetti, a quella di Bruno, a conferma dell’estrema attualità del pensiero del Nostro. L’obiettivo di questo capitolo è proprio quello di indicare, seppur solo per cenni, sviluppi e direzioni che l’idea dell’infinito rivela e persegue nei più svariati campi d’indagine scientifica: astrofisico, quantico, biologico, neuropsicologico, matematico; relativamente a questi ultimi, mi soffermo, ad esempio, sul pionieristico saggio di Ignacio Matte Blanco *L’inconscio come insieme infiniti*, dove ambiti di ricerca psicoanalitica rivelano delle significative connessioni fra il piano dell’infinito matematico e, appunto, la realtà dell’inconscio. Qui la logica asimmetrica del principio di identità e di non contraddizione non riesce più a valere come imprescindibile criterio e misura; ecco perché, allora, per accostarsi alla dimensione dell’inconscio si rende necessario pensare nei termini di una logica simmetrica che ben può essere accostata alle profonde intuizioni dell’infinito bruniano. Per Bruno, infatti, la materia, che non è “quel *prope nihil* (quasi niente), quella potenza pura, nuda, senza atto, senza virtù e perfezione”, è vita infinita e, dunque, quella più vasta e profonda realtà dove “l’estremo di uno è l’inizio dell’altro contrario” (si legge nella sua opera più matura: *Somma dei termini metafisici*), nella realtà di un *continuum* in cui salta la legge del discreto.

**Per non parlare poi delle straordinarie e, a loro modo, infinite prospettive che attualmente vengono aperte dalla ricerca astrofisica circa i confini, aperti o chiusi, dell’universo...**

Perciò si preferisce parlare di “multiverso”, ossia dell’ipotesi che il “nostro” universo non sia che una minima parte di una Realtà di universo/universi che si protende ben al di là di ciò che può essere non solo osservabile, ma anche solo di pensabile da mente umana: un infinito possibile, e magari casuale o caotico, che resta per noi inaccessibile non solo di fatto, ma anche di diritto. Col coraggio innovativo che caratterizza il suo potente pensiero, Bruno riesce, dunque, ad essere un anello di congiunzione e, ancor meglio, l’arcata speculativa più valida e convincente in grado di congiungere l’antica alba della filosofia presocratica e gli straordinari orizzonti che la più attuale ricerca fisico-cosmologica lascia intravedere. Per questo credo che si debba riconoscere nella filosofia bruniana più la shakespeariana “allodola, messaggera dell’alba” che l’hegeliana “nottola di Minerva”; la sua, infatti, è una filosofia che precorre i tempi, riuscendo ad intuire idee e ad elaborare pensieri che sporgono ben al di là del momento storico in cui gli è capitato di vivere.

**Lei scrive: «comprendere e vivere nel tempo significa imparare a muoversi con sapienza teorica e pratica nelle molteplici, inesauribili variazioni temporali». Una affermazione che invita alla pratica dell’autodeterminazione contro la fissità di modelli stereotipati?**

Dopo i voli speculativi e scientifici volti a pensare e indagare sull’Infinito, con questa sua domanda lei, giustamente, invita a riconsiderare la finitezza della condizione umana caratterizzata dalla temporalità: sono le *ombre del tempo* – così ho intitolato uno dei capitoli della *prima parte* – quelle con cui noi esseri umani abbiamo a che fare. Per questo non possiamo cullarci in una qualche idea d’infinito intesa magari come una ‘ben rotonda verità’, da accettare passivamente e astrattamente contemplare. Non è certamente questo il modo bruniano di intendere l’Infinito. Tensione e incessante lotta di un’irriducibile e incomprimibile vitalità in un procedere di trasformazioni e possibilità costituiscono, invece, l’Infinito di Giordano Bruno, che diviene prassi. Responsabilità etica.

**Tracce di assoluto esistenziale e cognitivo della “vicissitudine” bruniana?**

È quel principio della *vicissitudine* – concetto chiave del pensiero bruniano – che il Nolano ben sentiva anche affine alla sua tormentata esistenza: «Ai suoi occhi, in una sorta di gioco doloroso, microcosmo e macrocosmo si rifrangevano l’uno nell’altro: nello specchio della sua vicenda personale – nelle persecuzioni che subì, nelle burrasche che lo investirono – egli individuava i segni di una vicenda universale che coincideva, al fondo, con quella della eterna verità» (Michele Ciliberto). E il principio vicissitudinario bruniano si manifesta anche nell’antinomico rapporto di teoria e prassi che connota l’esistenza; antinomico, agonico rapporto che, però, rappresenta anche l’irrinunciabile valore dell’autodeterminazione e, dunque, della libertà umana. Mi pare che, a questo proposito, le magistrali parole di Aldo Masullo possano valere qui come una degna ed efficace conclusione: «Tutt’altro che esaurite le potenzialità civilizzatrici del pensiero di Bruno [...] Con il Rinascimento, essenzialmente con Bruno, il mondo cessa di essere un’idea, una rappresentazione mentale, e diventa un problema. Non è più una dottrina della teoresi ma un compito della prassi. Cessa insomma di essere un filosofema dottrinario per diventare una riflessione etica e un progetto politico, l’impegno per la trasformazione dell’umanità sociale come condizione per la trasformazione dell’umanità personale. [...] Le categorie del sacro divengono categorie laiche».